

VIENNA, ATENE, LONDRA

L'Europa divisa e gli indizi da cogliere

di **Adriana Cerretelli**

Alla fine l'Austria ferma l'estrema destra e, per la prima volta nella sua storia, affida a un verde la presidenza della Repubblica. Alla fine la

Grecia approva l'ennesima docciagelata di tagli, rigore e riforme presenti e future per ottenere lo sblocco degli aiuti del terzo pacchetto di salvataggio mentre si avviano i negoziati per la ristrutturazione del debito sia pure sotto le fosche nubi dei disaccordi tra Fmi e Berlino. Alla fine Brexit, altro appuntamento potenzialmente devastante per l'Unione, il 23 giugno forse non si concluderà con il divorzio: ammesso che il terrorismo psicologico sulle sue nere conseguenze, che piove da G-20 a Fmi passando per le crescenti pressioni europee, centri il bersaglio e non si traduca invece in un clamoroso boomerang.

Alla fine, alla quinta missione in Turchia in 8 mesi, Angela Me-

rkel forse ritrova un po' di coraggio e di leadership per smentire il suo status di prigioniera politica del sultano, complice l'emergenza rifugiati: ho detto che la Turchia «ha bisogno di un parlamento forte, di un sistema giudiziario indipendente, di media indipendenti», ha riferito il cancelliere tedesco dopo l'incontro ieri a Istanbul con Tayyip Erdogan, il presidente autocrate che vuole piegare Costituzione, governo e parlamento turco al suo potere, per non parlare della libertà di espressione e di quella della minoranza curda.

Finalmente quattro indizi controcorrente, si pure in modo molto diverso e ancora precario, per una svolta europea?

Sarebbe prematuro e ingenuo contarci. Perlomeno a breve. Troppi i condizionamenti, i ricatti, i reciproci poteri di interdizione che si scatenano in vista delle legislative dell'anno prossimo in Francia e Germania. Nell'attesa non solo tutto è bloccato ma c'è spazio per le sbandate peggiori.

Troppo forte, del resto, il vento nazional-populista ed euroscettico che soffia su tutta l'Unione e che ad ogni incontro con le urne segna punti a proprio favore, umiliando i partiti tradizionali, quando non li spazza via. È appena accaduto in Austria. Potrebbe succedere anche in Spagna il 26 giugno, protagonista però l'estrema sinistra.

Continua ► pagina 7

L'EDITORIALE

Adriana Cerretelli

L'Europa divisa e gli indizi da cogliere

► Continua da pagina 1

Tutti davano per scontato che, dopo il trionfo al primo turno di un mese fa (35,1% contro 21,3), la corsa alla presidenza di Norbert Hofer sarebbe stata una formalità. Invece non ce l'ha fatta. Per un'incollatura, che in democrazia fa la differenza. In breve, si è ripetuto il copione di

dicembre delle regionali francesi: al primo turno Front National al 30%, conquistate 6 regioni su 15, a Marine Le Pen il 40% dei suffragi. Sembrava una vittoria irresistibile. Invece al secondo turno è implosa su se stessa. La Francia ha fatto quadrato. Come ora l'Austria, che, regalandogli 31.000 voti in più, ha elevato alla presidenza il verde Alexander Van Bellen, comunque un outsider.

Il sorpasso in extremis ha evitato all'Europa l'imbarazzante première a Vienna di un capo di Stato di estrema destra (Fpo), xenofobo e euro-tiepido. Ma non ha evitato nell'urna la nuova storica rottura di un tabù culturale della politica europea: Hofer ha ottenuto il 49,7% contro il 50,3 del rivale vincente, percentuale inferiore ma più stabile e omogenea, una realtà ingombrante che non potrà essere

ignorata.

Nell'Europa che non cresce né riassorbe i disoccupati, accoglie gli immigrati disordinatamente nell'emergenza, senza una politica di integrazione chiara né una gestione strategica dei flussi, tutti i Governi sono dovunque sotto lo schiaffo dei rispettivi elettori frustrati, incattiviti. Da Nord a Sud, da Est a Ovest hanno quindi vita facile le crociate anti-establishment, non importa se cariche di false promesse. Persino Cipro domenica ha eletto due deputati del Fronte nazionale popolare in un parlamento che ne ha 53 in tutto.

Per questo sarebbe urgente chiudere la partita del debito greco. E anche provare a ridurre al minimo, comunque finisca il referendum, i danni di Brexit insieme

al paradosso dell'accordo bilaterale di febbraio: stipulato dai 27 per avere un'Europa più forte con la Gran Bretagna, cui però si sono fatte concessioni alla lunga destinate a destabilizzarla.

Per questo resta essenziale l'intesa con la Turchia che allenta la pressione migratoria su Grecia e Unione. Ma non a qualsiasi prezzo politico. E' innegabile che Ergodan ha in mano, e lo sa, una delle chiavi della rielezione di Angela Merkel. Anche l'eccesso di utilitarismo e l'ottusa amnesia sui valori fondamentali erode però la tenuta dei Governi. Se vuole prima o poi ripartire riconciliandosi con i suoi popoli, l'Europa non ha solo bisogno di credibilità e di maggiore sensibilità verso i loro problemi. Ha bisogno anche di dignità.

